1967/36

DISCUSSION PAPER

PROGETTO DI DOCUMENTO	2152 / EE/3
Dicembre 1967	

EVOLUZIONE DELLE ECONOMIE ORIENTALI E PROSPETTIVE DEGLI SCAMBI EST-OVEST

di Paolo Calzini

(riunione del 12 Dicembre 1967)

- EUROPA ORIENTALE -

istituto affari internazionali

L'andamento generale dell'economia in Europa orientale nel corso del 1966, e, nel primo periodo del '67, si presenta relativamente soddisfacente, confermando, pur con differenze da paese a paese una certa ripresa dell'espansione. (Per il 66 il relativo deceleramento produttivo in Polonia e Romania, appare più che compensato dallo slancio registrato negli altri paesi, in particolare Bulgaria e Ungheria). Ormai siamo al secondo anno dei rispettivi piani quinquennali, e le singole economie, ciascuna con enfasi e forma particolare, puntano a una razionalizzazione degli strumenti e degli obbiettivi dell'economia, capaci di portarli ad un più alto livello di produzione.

Il nuovo corso economico presuppone infatti:

1) un graduale riassestamento nelle priorità degli investimenti, confermato fra l'altro dall'ultimo bilancio sovietico, a favore dei settori dell'industria leggera, dell'agricoltura, dei servizi ecc. per venire incontro alle esigenze di più alti consumi popolari e di una più alta produttività;

2) un miglioramento del livello tecnico mediante la modernizzazione dei mezzi di produzione, lo sviluppo dei settori più avanzati, l'introduzione delle forme più moderne della tecnologia;

3) un'utilizzazione più razionale dei capitali e delle capacità imprenditoriali.

Tutti i paesi dell'area sono impegnati, come è noto, in una complessa politica di riforma dei rispettivi sistemi di gestione e di pianificazione. Dai dibattiti e dai programmi degli anni precedenti si è ormai passati, (il che non toglie naturalmente che la discussione continui anche molto accanita) alla fase di esecuzione dei piani riformatori. Una fase delicata caratterizzata da notevoli elementi di contraddizione per il peso delle implicazioni politico-sociali, oltre che economiche legate alla riforma stessa. Per dirla in termini marxisti il problema che si pone ai regimi orientali non è solo quello di riformare la propria base produttiva, ma anche le sovrastrutture amministrative e istituzionali venendo a colpire situazioni consolidatesi da tempo.

Anche se per ora non si può sostenere che la riforma abbia intaccato in modo molto apprezzabile il tradizionale sistema di gestione e pianificazione è certo che essa comincia ad influire sulla vita economica in Europa orientale. Non c'è quindi da meravigliarsi se il processo stesso incontri ostacoli e difficoltà di varia intensità da paese a paese. I differenti livelli di industrializzazione e di condizioni politico-sociali nelle democrazie popolari condiziona-

no in modo rilevante l'iniziativa dei regimi comunisti, ognuno impegnato in un corso di direzione abbastanza differenziato.

La situazione nei vari paesi comunisti europei può essere indicata schematicamente in questi termini:

UNGHERIA. Il piano di riforma è stato variato a metà del '66 e se ne stanno definendo ancora molti aspetti particolari. Oltre alla graduale riforma del sistema dei prezzi si punta alla devoluzione di competenze alle singole imprese, mutando fra l'altro la proporzione fra i profitti che vanno allo Stato e all'impresa in termini notevolmente più favorevole a quest'ultima, di quanto avvenisse in passato. Tale schema dovrebbe permettere un finanziamento degli investimenti stessi da parte delle imprese, lo stato e le banche.

POLONIA. Le autorità tendono ad affrontare il problema con una serie di misure parziali, senza sviluppare un piano organico generale. La preoccupazione è quella di snellire il sistema di gestione notevolmente appesantitesi in passato, mediante l'introduzione di incentivi e premi ai singoli complessi produttivi.

CECOSLOVACCHIA. E' il paese (insieme all'Ungheria), dove il progetto di riforma è il più ardito, anche se incontra grossi ostacoli dovuti all'esistenza di una struttura centralizzata di vecchia data, basata su forti concentrazioni industriali. Oltre alla riforma del sistema dei prezzi, che nel '67 ha cominciato ad investire i prezzi all'ingrosso, e, a quelle sulla gestione, si pone a Praga il problema di diversificare la propria industria per favorire nuove branche produttive in particolare quelle dell'industria di precisione, delle vetrerie, dalla chimica specializzata ecc..

In URSS e BULGARIA, ancora le nazioni più arretrate sulla via della riforma, si è cominciato ad adottare in un certo numero di imprese industriali e di trasporto nuove forme di gestione, capaci di dare maggiore autonomia alle singole unità economiche. Il regime bulgaro, in particolare, ha portato avanti l'integrazione di vari complessi in trust di settore, organizzazioni intermedie fra i ministeri e l'impresa stessa.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA. E' un caso interessante di economia in fase di evoluzione, caratterizzata da relativa efficenza nonostante persistenti carenze sul piano amministrativo e finanziario. Provvedimenti di rilievo sono stati adottati all'inizio del '67 per realizzare una riforma generale dei prezzi; inoltre si è deciso di trasferire le decisioni relative agli investimenti alle imprese stesse sostituendo al controllo quantitativo dal centro quello creditizio delle banche.

ROMANIA. Anche se i romeni, forti dei brillanti successi economici degli ultimi anni, sono i più cauti di tutti, non mancano i primi sintomi di iniziative riformatrici. L'impressione di molti osservatori è che il regime di Bucarest non potrà limitarsi ad un programma di perfezionamento tecnico scientifico della produzione come afferma ufficialmente. La tendenza sarebbe quella di mantenere centralizzato il sistema dei prezzi decentrando d'altra parte il funzionamento delle imprese raggruppate nelle cosidette "centrali industriali", e sottoponendole a controlli finanziari.

* * *

Per quanto riguarda il commercio internazionale non vi è dubbio che i piani di riforma tendano ovunque a uno sviluppo dei rapporti economici con il mondo esterno. (Anche se vale la pena di sottolineare che l'attuazione di misure di decentramento non implica meccanicamente uno sviluppo del commercio, come dimostra l'esempio dell'Ungheria assai ben piazzata sui mercati mondiali quando la sua struttura era rigidamente centralizzata). Come ha detto uno dei principali riformatori, l'economia cecoslovacco Ota Sik, punto fermo del nuovo corso economico è infatti proprio "la correlazione fra commercio internazionale e l'economia nazionale". Presupposto della modernizzazione di rispettivi sistemi economici è infatti quello del superamento delle strozzature inerenti ad una economia su base autarchica nazionale consolidatesi nel periodo precedente. Nell'analizzare l'evoluzione del dopoguerra gli studiosi orientali sottolineano il peso delle situazioni politico strategico del periodo nel determinare condizioni artificiali di divisione e di isolamento tra i paesi europei. Pur riconoscendo validità ai programmi di intensa industrializzazione su base nazionale di quella fase si è d'accordo sulla necessità di passare ora a una fase di sviluppo di tipo diverso. In alcune nazioni, in particolare, tradizionalmente inserite nelle grandi correnti del commercio internazionale, come Cecoslovacchia e Ungheria, si elevano voci esplicite a favore della necessità di ristabilire una propria posizione sul mercato mondiale.

I motivi all'origine di tale impostazione possono essere indicati come segue:

1) Un'efficace politica degli investimenti è legata al condizionamento esterno costituito dalla divisione internazionale del lavoro e dalla competizione internazionale. L'accesso al mercato mondiale favorisce l'allocazione ottimale dei fattori di produzione, permettendo un'adeguamento a livelli produttivi più avanzati. Questo significa adeguamento fra prezzi interni e internazionale, avendo però presente l'influenza preponderante dei paesi capitalisti nel determinare il livello dei prezzi stessi.

2) Il miglioramento della qualità della produzione, richiesto fra l'altro dall'innalzamento del tenore di vita, impone l'assimilazione di elementi tecnologici più avanzati provenienti dal mondo esterno. Questo vale tanto per i prodotti finiti, quanto, soprattutto per impianti completi, brevetti, know out ecc. necessari alla modernizzazione dei mezzi di produzione. Si tenga inoltre conto, sempre considerando la spinta della domanda interna, che i paesi orientali dipendono seppure in misura diversa, dall'estero, anche per il soddisfacimento di esigenze nel campo dei prodotti agricoli.

Elementi d'altra parte, è stato notato, che possono limitare l'espansione del commercio internazionale sono : la crescente domanda interna che limita le possibilità di esportazione, il buon andamento delle stagioni agricole che limita le importazioni; il problema sempre aperto di non aggravare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Nel quadro della riforma figurano quindi una prima serie di provvedimenti relativi all'organizzazione del commercio estero, a favore di un maggior decentramento e snellimento funzionale. La tendenza generale è quella di superare il monopolio delle agenzie commerciali di stato e dare alle singole imprese, o sindacati di impresa, una certa autonomia anche in campo commerciale.

In Ungheria, si dipende ancora di massima dalle agenzie specializzate di stato, ma le imprese hanno possibilità di scelta tra le agenzie stesse oltre a poter stabilire particolari forme di compartecipazione nei rischi e nei profitti. Uno degli elementi di cui si terrà conto nel concedere l'autonomia commerciale è il fatto che le industrie nazionali abbiano rapporti tecnico-economici con industrie straniere e quindi richiedano forme di più diretta e integrata collaborazione. Anche in Cecoslovacchia sono stati compiuti passi in questa direzione per permettere alle imprese di poter disporre di proprie entrate di valuta straniera, inn particolare occidentale. La Skoda è uno dei complessi che gode del privilegio di operare gli scambi internazionali in proprio senza dipendere dal Ministero del Commercio Estero. Interessante è il fatto che, sempre il regime di Praga, abbia esteso tale facoltà anche ad alcune fattorie di stato le quali hanno ora la possibilità di vendere direttamente i propri prodotti sul mercato occidentale per acquistarvi i macchinari necessari.

Il caso della Romania è un po' particolare perchè da un lato il più rigido controllo finanziario sulle attività delle industrie tende a rendere più selettiva la politica delle importazioni e dall'altro la devoluzione delle respon-

sabilità per il commercio alle nuove "centrali industriali" dovrebbe favorire contatti con imprese straniere. In Bulgaria infine, la formazione di una cinquantina di trust industriali e agricole dotati di una certa autonomia nei rapporti con l'estero ha senza dubbio favorito il commercio estero, tanto da far prevedere un incremento degli scambi dello ordine del 20% per il 1967.

* * *

Tenendo conto di tutti questi elementi si può notare la tendenza di fondo del commercio dei paesi orientali a mantenersi ad un livello discreto, superiore a quello della media mondiale, anche se caratterizzato da un certo rallentamento rispetto agli anni precedenti. (un incremento medio del 6% nel 65 e qualcosa in più nel 66 contro l'8% del quinquennio precedente).

Naturalmente persistono grosse differenze tra un paese e l'altro, come dimostrano i dati per il '66 che rivelano un incremento nel commercio che passano da un minimo del 2% (Cecoslovacchia) a un massimo del 9% (Bulgaria).

Interessante è esaminare a questo punto l'andamento particolare degli scambi nell'ambito dell'area orientale e fra questa e l'Europa occidentale, per valutarne tendenze e sviluppi particolari.

Commercio nell'area del Comecon.

Il discorso sul Comecon è complesso perchè si tratta di un organismo che attraversa una fase di sviluppo contraddittorio, condizionata da una serie di elementi politici oltre che economici. Considerando il carattere molto elastico che gli si è voluto attribuire, abbandonando i piani iniziali di più rigida organizzazione sovranazionale, molti osservatori sono del parere che esso non debba necessariamente costituire un ostacolo al commercio con i paesi occidentali. Anzi, se sostiene, l'adozione di misure di cooperazioni efficaci favorendo un più rapido progresso industriale dell'area tenderebbe a portare a un generale incremento degli scambi. D'altra parte, altri studiosi fanno osservare, il fatto che esista tutta una serie di accordi inter-regionali e la tendenza, anche se contraddittoria, a forme di integrazione più stretta comporta crescenti ostacoli a un incremento dei rapporti con l'occidente.

Un fatto rilevato, comunque, è il fenomeno del ral

lentamento degli scambi fra i paesi orientali stessi, particolarmente evidente negli ultimi tempi. Per il 1966 si deve tener conto della revisione dei prezzi operata nella regione per adeguarli a quelli internazionali, che ha depresso il valore generale degli scambi. Ma questo non vale per il periodo precedente, che fornisce dati inequivocabili sulla tendenza esistente a una diminuzione negli incrementi degli scambi : 1950-55 (incremento dell'85%), 1955-60 (incremento del 71%), 1960-65 (incremento del 65%). Qui evidentemente esistono ragioni profonde che vanno ricercate nei mutamenti strutturali intervenuti nell'economia e nel commercio di questi paesi. In particolare cambiamenti nelle priorità e nei livelli di investimento, con il risultato fra l'altro che i paesi più industrializzati dell'area non possono più riversare grandi quantità di macchinari e attrezzature nei paesi meno sviluppati. Il che comporta, come non mancano di sottolineare gli stessi osservatori comunisti, che i progressi nello sviluppo commerciale orientale siano chiaramente inferiori a quelli registrati all'interno del mercato comune.

Il commercio tra i paesi del Comecon continua comunque ad avere grande importanza e copre mediamente fra il 60 e 70% del commercio globale dei singoli paesi; anche sul piano qualitativo i dati a disposizione rivelano l'importanza degli scambi: 73% dell'importazione totale di macchinari e attrezzature, 97% del petrolio e del carbone, 80% dei materiali rotabili ecc.

All'origine di questa situazione, a parte le connessioni di carattere politico istituzionali vi è un'effettiva complementarietà fra i diversi paesi della regione. L'URSS rimane grosso modo una base essenziale di rifornimento di materie prime e un mercato vasto e sicuro per macchinari, attrezzature e prodotti industriali finiti. Lo stesso entro limiti diversi vale nelle relazioni reciproche fra i paesi più sviluppati e meno sviluppati dell'Europa Orientale. Oltretutto poi negli ultimi tempi si è sviluppato un fenomeno nuovo per cui anche le economie meno sviluppate dell'area, come quella bulgara e romena, ormai entrate in fase di industrializzazione riescono ad esportare prodotti industriali negli altri paesi più sviluppati (mentre riservano i prodotti agricoli per i mercati occidentali). Questo in linea di principio perchè tra le economie stesse esistono, e forse si manifesteranno con più forza in futuro, anche forti elementi di competitività.

Gli elementi che tendono a rallentare l'integrazione economica orientale e quindi a condizionare negativamente un incremento negli scambi reciproci possono essere così indicati:

1) La mancata realizzazione di un'effettiva politica di divi zione internazionale del lavoro. I paesi meno sviluppati dell'area non hanno voluto concentrarsi sull'agricoltura e questo creando,oltre certi limiti, una generale sovrabbondanza dei prodotti industriali del tipo più semplice appesantisce gli scambi. La tendenza all'autarchia ha motivazioni e radici profonde e nonostante l'evoluzione in corso tende a proiettarsi nel futuro.

2) L'assenza di un sistema dei costi comparati sovrannaziona li efficiente, assai difficile da realizzare considerato che i diversi paesi sono impegnati ciascuno nei propri ter mini alla riforma dei propri prezzi interni, che ostacola una politica di scelte economiche razionali.

3) L'incapacità di adottare un sistema valutario convertibile e quindi i limiti imposti al multilateralismo e l'insi stenza su rapporti bilaterali. Dall'instaurazione di un sistema multilaterale di conto occorre ora passare alla creazione di una unità monetaria internazionale convertibile in oro e valuta forte.

4) Nonostante gli adeguamenti nei prezzi del 1966 esiste insoddisfazione sul livello dei prezzi stabiliti, da parte sovietica perchè si ritiene che il valore dei macchinari sia stato troppo valutato, e da parte dei paesi minori perchè, al contrario, si giudicano ancora insoddisfacenti quelli delle materie prime. Le continue richieste di fi - nanziamento per lo sviluppo delle basi di materie prime da parte sovietica,sono rivelatrici di una situazione caratterizzata da crescenti esigenze di rifornimento nel campo dei combustibili e materie prime.

A questi 4 punti possono esserne aggiunti altri che rientrano in parte sotto quelli elencati, tra l'altro,il cat tivo livello di certe produzioni, la difficoltà di stabilire rapporti internazionali tra le singole industrie, la carenza di incentivi e competizioni ecc.

I programmi di riforma in corso tendono naturalmen te a superare queste prospettive, mentre si sviluppano pro - grammi del Comecon stesso a favore di rapporti di specializzazioni e collaborazione su base bilaterale oltre che multilaterale. Gli accordi per alcune produzioni specializzate co me l'Intermetale, accordi per lo sfruttamento in comune di materie prime come quello ceco-sovietico, l'intensificazione di contatti e scambi di informazione nelle commissioni del Comecon tendono tutti a favorire una cooperazione più razionale. Ma è certo difficile dire oggi a quali risultati po - tranno arrivare.

* * *

L'andamento nei rapporti commerciali tra Comecon e Europa Occidentale durante il 1966 è stato, nonostante un certo calo negli incrementi rispetto al '65 piuttosto buono (aumento del 12% nelle importazioni e dell'11,2% nelle esportazioni). Come dimostrano i dati relativi si tratta di uno sviluppo assai più forte di quello registrato negli scambi reciproci all'interno dell'area orientale. Da notare tuttavia differenze anche notevoli fra paese e paese, che si ricollegano alle considerazioni fatte più sopra relative alla particolarità della politica economica delle singole nazioni. Un caso esemplare è dato dalla Romania e dalla Bulgaria, due paesi ad un equivalente livello di sviluppo, chiaramente indirizzati l'uno verso il rallentamento dei rapporti con l'URSS e i paesi orientali e l'altro ad un loro ulteriore rafforzamento. (Nel '66 si può rilevare che mentre Bulgaria, Polonia e Jugoslavia rafforzavano i rapporti con i sovietici, Cecoslovacchia, Ungheria, RDT e Romania dimostravano la tendenza a rallentarli. Sempre nel '66 vale la pena di sottolineare il caso dell'Ungheria che ha incrementato il suo commercio con l'occidente del 14% contro un limitato 4% verso i paesi orientali mentre al contrario la RDT registrava una tendenza al rallentamento degli scambi con l'occidente e in particolare con la Repubblica Federale Tedesca.)

L'importanza degli scambi con l'Europa occidentale è senza dubbio effettiva, anche se non supera mediamente un quinto del totale, con punte più alte per alcuni paesi. Esso permette infatti ai paesi orientali: 1) di risparmiare risorse interne e quindi accelerare il processo di sviluppo programmato; 2) di accedere a prodotti ad alto livello tecnologico non reperibile altrove, fatto altrettanto essenziale per la modernizzazione in atto. Per tutto quanto è stato detto, sembra quindi si possa affermare che per i paesi orientali l'inserimento nel mercato mondiale rappresenta, entro certi limiti, la garanzia di realizzazione degli obbiettivi stabiliti, nei termini voluti. Nei rapporti con l'occidente, tuttavia, finisce che alcuni di tali paesi si trovino in un circolo vizioso perchè solo l'importazione di certi prodotti e attrezzature li mette in grado di esportare in termini competitivi sui mercati occidentali. I romeni ad esempio che puntano a divenire esportatori di prodotti chimici sanno che questo si potrà ottenere solo con la massiccia importazione di attrezzature occidentali.

Il problema fondamentale negli scambi est-ovest è quello del mantenimento dell'equilibrio nella bilancia commerciale. I dati a disposizione dimostrano l'esistenza di una stretta correlazione tra importazione ed esportazione dall'Europa occidentale. Per il 1960-65 si calcola; che l'Europa occidentale abbia incrementato i suoi acquisti e le sue vendite di somme pressochè equivalente, che si aggirano in -

torno ad un miliardo e trecento milioni di dollari. Senza la valuta pregiata ottenuta sui mercati occidentali gli orientali non sono in grado di acquistare su questi stessi mercati, oltrechè per certi prodotti primari in alcuni paesi del terzo mondo. (Il caso della Russia che può sempre attingere ad ampie riserve auree è particolare).

Gli ostacoli più importanti all'espansione degli scambi fra est e ovest sono quindi da ricercare nell'incapacità dei paesi orientali ad espandere in termini adeguati le esportazioni in occidente. Per motivi di prezzo e di qualità i mercati occidentali tendono a rifiutare una produzione non specializzata e di alta qualità, che non sempre gli orientali sono in grado di fornire. Tale incapacità, come è stato autorevolmente sottolineato, è dovuto essenzialmente al fatto che la diversificazione produttiva fra le due regioni è ancor oggi basata sulla distribuzione delle risorse naturali, più che su una divisione della specializzazione industriale. Nelle esportazioni orientali verso l'occidente i tre quinti sono formati ancora da materie prime e prodotti agricoli, nonostante gli sforzi degli ultimi anni per rafforzare l'esportazione di macchinari e manufatti. Quello che occorre, quindi, è un graduale mutamento della struttura del commercio dei paesi orientali, come del resto essi stanno realizzando mediante il superamento della propria arretratezza economica. I dati a disposizione infatti dimostrano la tendenza a una diminuzione nelle esportazioni di materie prime, un aumento nell'esportazione di prodotti industriali, e un aumento nell'importazione di macchinari e beni di consumo.

Altri motivi che tendono a rendere più difficili i rapporti reciproci sono le regidità funzionali, l'impostazione bilaterale degli scambi, la mancanza di una moneta convertibile, ecc. tutti elementi che abbiamo notato che condizionano negativamente anche gli scambi all'interno del blocco orientale.

Ostacoli a uno sviluppo commerciale, esistono d'altra parte anche da parte occidentale. Gli argomenti usati dagli orientali, anche se non possono essere accolti in blocco, sono rivelatori dell'esistenza di elementi negativi per lo sviluppo degli Scambi. La politica di embargo strategico da parte dei paesi della NATO aderenti al Cocom non è più tale da costituire uno ostacolo effettivo. Piuttosto le tariffe della CEE e dell'EFTA, anche se non eccessive, oltre a tutta la serie di vantaggi inerenti al commercio all'interno dell'area occidentale tendono a condizionare il commercio est-ovest.

Gli argomenti portati avanti ad oriente per sostenere l'utilità per gli stessi occidentali di agevolare gli

scambi reciproci sono sostanzialmente i seguenti: l'entità del commercio è così limitata (4,3% del commercio occidentale) che eventuali agevolazioni tariffarie non rischierebbero di avere gravi conseguenze; la garanzia di una domanda stabile anche se limitata è molto importante per alcuni settori dell'industria occidentale; solo attraverso l'espansione del commercio al di fuori della propria area preferenziale l'occidente può garantirsi un continuo sviluppo economico.

Su i modi per superare queste difficoltà e favorire un incremento negli scambi est-ovest il discorso è molto complesso. Un primo ordine di considerazione riguarda gli sviluppi all'interno delle economie orientali, secondo quanto precisato. Si tratta di un processo lento e graduale, come abbiamo sottolineato, di cui è difficile prevedere i tempi di sviluppo, ma che dovrebbe avvantaggiare il riequilibrio nella bilancia dei pagamenti anche mediante entrate non commerciali come quella del turismo.

Un secondo ordine, invece, riguarda elementi d'ordine più contingente relativi alle forme di realizzazione degli scambi fra le parti. Ricordiamo fra gli altri provvedimenti capaci di favorire il commercio: l'adesione al Gatt, già realizzata dalla Jugoslavia, la quale attraverso la clausola della nazione più favorita spinge al multilateralismo; la concessione di crediti, per permettere il necessario adeguamento delle strutture produttive agli standard di competitività mondiale; la fissazione di termini molto lunghi per gli accordi commerciali per garantirle la necessaria stabilità; lo sviluppo della cooperazione industriale, oggi appena agli inizi, date anche le grosse difficoltà di arrivare a una cooperazione tecnica, giuridica e finanziaria fra sistemi tanto diversi.

* * *

Nel valutare le prospettive generali può essere interessante considerare l'ipotesi di un sostanziale intervento degli Stati Uniti nel commercio con l'Europa Orientale. Anche se per'ora si tratta di un fenomeno molto limitato l'intervento americano e la possibilità che apre nuove alternative agli orientali non va sottovalutato. L'insistenza con la quale da parte orientale si accusa il governo di Washington di una politica commerciale discriminatoria nei propri confronti è rivelatrice di un diffuso concreto interesse a un incremento negli scambi. Per certi prodotti agricoli gli Stati Uniti già svolgono una funzione importante di fornitori ai paesi del Comecon, ne c'è da dimenticare che in termini di tecnologia avanzata essi sono ampiamente in grado di competere con gli europei occidentali. Gli USA, tranne che con la Jugoslavia, mantengono rapporti molto limitati con la

regione (3% del commercio che hanno con l'occidente). Motivi di natura politico-ideologica tendono a limitare le possibilità di espansione, anche se non mancano i primi sintomi di un mutamento di atteggiamento.

Insieme agli USA, anche se in termini molto minori occorre tener conto della politica commerciale del Giappone, il quale forte dell'appoggio finanziario e tecnologico americano dimostra crescente interesse a svilupparè i propri scambi con l'Europa orientale. Il 90% del commercio riguarda Cina e URSS, ma è significativo che nel '66 quello con l'Europa orientale sia aumentato di un terzo.

iai ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10167

24 APR. 1991

BIBLIOTECA